

Il futuro dell'allevamento in Europa:

**la prospettiva del CEVC
sulla strategia per la
zootecnia europea**

traduzione del CentroDoc PerlaTerra



Il futuro dell'allevamento in Europa: la prospettiva del CEVC sulla strategia zootecnica dell'UE

La strategia zootecnica: un punto di svolta per l'allevamento europeo

La decisione della Commissione europea di elaborare una strategia zootecnica giunge in un momento critico per questo settore in Europa. In molte aree, le piccole e medie aziende zootecniche stanno scomparendo, mentre la produzione si sta concentrando sempre più nelle mani di un numero ristretto di operatori e si sta orientando verso sistemi più grandi, specializzati e dipendenti. Gli allevatori si trovano ad affrontare prezzi bassi, costi in aumento, crisi sanitarie, gli effetti dei cambiamenti climatici, pressioni amministrative e una crescente incertezza sul futuro.

La scomparsa degli allevamenti non solleva solo preoccupazioni economiche. Comporta anche l'erosione dei sistemi di conoscenza locali, delle tradizioni di allevamento, delle pratiche di pascolo e del patrimonio culturale che si sono sviluppati nel corso delle generazioni. D'altro canto, accelera la perdita di diversità genetica e la scomparsa di razze antiche, autoctone e adattate che sono state selezionate dagli allevatori in base a specifiche condizioni territoriali e ambientali.

Allo stesso tempo, molte aree rurali si stanno indebolendo le infrastrutture, i servizi e le capacità di trasformazione necessari per sostenere l'allevamento.

Il dibattito sull'allevamento si è inoltre fortemente polarizzato. L'allevamento viene spesso presentato o come un settore che deve aumentare la propria competitività e progredire tecnologicamente, oppure come un settore i cui impatti ambientali richiedono una riduzione della produzione. Entrambi gli approcci rischiano di sottovalutare la diversità dei sistemi di allevamento esistenti in tutta Europa e le importanti funzioni economiche, sociali, ambientali e culturali che essi svolgono.

Per il CEVC, la questione chiave non è se l'allevamento debba avere un ruolo nel futuro dell'Europa. La questione è quale tipo di allevamento l'Europa voglia sostenere.

Per il CEVC, il futuro dell'allevamento non sta nell'espansione di modelli di produzione industriale altamente concentrati che disconnettono gli animali dalla terra, dipendono fortemente da mangimi importati e input esterni e contribuiscono alla concentrazione della produzione in un numero decrescente di grandi aziende agricole. Tantomeno risiede nella scomparsa dell'allevamento dai territori europei. Il CEVC, al contrario, sostiene sistemi di allevamento radicati nei territori e nelle risorse locali, dove gli animali mantengono un legame con la terra, i pascoli e i cicli dei nutrienti, e

dove l'allevamento contribuisce all'occupazione rurale, alla biodiversità, alla gestione del paesaggio, al patrimonio culturale, alla vitalità delle aree rurali e ai sistemi alimentari agroecologici.

Il dibattito sul futuro dell'allevamento non deve ridursi ai problemi di produttività, efficienza o ai risultati delle esportazioni. L'allevamento è molto di più di un settore produttivo. Gli animali hanno un ruolo essenziale in diversi sistemi agroecologici poiché contribuiscono ai cicli dei nutrienti, garantiscono la presenza permanente di piante, favoriscono la fertilità del suolo utilizzando risorse che gli esseri umani non possono consumare direttamente.

La solidità nel lungo tempo del settore zootecnico europeo dipenderà dalla capacità di mantenere gli allevatori in tutti i territori, nel rafforzare i sistemi alimentari locali e regionali, nel preservare la diversità genetica, nel dare risposte alle difficoltà ambientali e climatiche e nel garantire che gli allevatori abbiano redditi giusti. Dopotutto, un settore con un maggior numero di allevatori, sistemi di allevamento territorialmente più solidi e una maggiore resilienza è più sostenibile di un settore basato sulla concentrazione e sulla concorrenza sui costi.

Il CEVC accoglie con favore l'opportunità offerta dalla Strategia per l'allevamento di affrontare il futuro del settore in Europa. Tuttavia, la strategia non dovrebbe limitarsi a migliorare la competitività dei modelli produttivi esistenti. Deve tenere conto delle cause strutturali dell'attuale crisi che sta colpendo l'allevamento, garantire le condizioni necessarie affinché la nuova generazione di allevatori rimanga nel settore e consentire alle politiche pubbliche di anticipare e prevenire le crisi, anziché limitarsi a gestirne le conseguenze.

Garantire prezzi equi, un'efficace regolamentazione del mercato, la prevenzione delle malattie animali, la diversità genetica e sistemi territoriali resilienti dovrebbe essere inteso come un pilastro complementare di una strategia a lungo termine incentrata sulla riduzione delle vulnerabilità e sul rafforzamento della capacità degli allevatori di affrontare le sfide future.

Questo documento presenta la prospettiva del CEVC sulla futura strategia zootecnica dell'UE. Si basa sul documento di posizione precedentemente pubblicato dal CEVC in materia di allevamento e su lavori più recenti riguardanti la salute animale, la genetica, la regolamentazione del mercato, il clima, il commercio e la sovranità alimentare.

Il suo obiettivo è contribuire al dibattito su come le politiche europee possano contribuire a promuovere sistemi zootecnici resilienti e territorialmente consolidati, condizioni di vita eque per gli allevatori e una transizione verso l'agroecologia contadina.

1. Costruire una zootecnia resiliente

La futura strategia zootecnica dell'UE si sta sviluppando in un momento complesso per l'allevamento in Europa. Gli allevatori si trovano ad affrontare crescenti pressioni economiche, rischi sanitari sempre più elevati, gli effetti dei cambiamenti climatici, sfide ambientali e incertezza sul futuro del settore. Allo stesso tempo, l'allevamento sta attraversando una crisi strutturale di lungo periodo, caratterizzata dalla scomparsa di aziende agricole, dalla crescente concentrazione della produzione e dall'indebolimento dei sistemi alimentari territoriali.

In questo contesto, la resilienza deve diventare un obiettivo centrale delle politiche zootecniche.

Gli attuali dibattiti politici pongono spesso la competitività al centro delle discussioni sul futuro dell'allevamento. La competitività viene frequentemente intesa in termini di aumento della produttività, riduzione dei costi di produzione, economie di scala e risultati in termini di

esportazioni. Sebbene questi indicatori possano offrire una visione parziale, non riflettono adeguatamente la solidità e la sostenibilità a lungo termine del settore zootecnico.

1 <https://www.eurovia.org/wp-content/uploads/2023/02/ECVC-2023-ESP-Ganaderia.pdf>

Per il CEVC, il futuro dell'allevamento non può basarsi unicamente su un dibattito sulla produttività e la competitività. La vera sfida consiste nel costruire un settore zootecnico in grado di sostenere gli allevatori in tutti i territori, rafforzare la sovranità alimentare, affrontare le sfide ambientali e sanitarie e garantire mezzi di sussistenza equi per le generazioni future.

Negli ultimi decenni, le politiche che privilegiano la concentrazione, la specializzazione e l'integrazione nei mercati globali hanno contribuito ad aumentare la produzione in alcune regioni.

Tuttavia, hanno anche accelerato la scomparsa degli allevamenti, indebolito i sistemi alimentari locali e regionali, aumentato la dipendenza da mangimi importati e input esterni, ridotto la diversità genetica e concentrato il potere economico dell'intera filiera alimentare.

Questi cambiamenti hanno anche portato a un aumento delle problematiche ambientali, fra questi squilibri nutrizionali, inquinamento idrico, degrado del suolo, perdita di biodiversità e indebolimento dei cicli nutrizionali locali, soprattutto nelle regioni in cui la produzione zootecnica è diventata eccessivamente concentrata e disaccoppiata dalla produzione di terra e mangimi.

Le conseguenze di questo modello stanno diventando sempre più evidenti. In tutta Europa, molti allevatori si trovano ad affrontare bassi redditi, costi in aumento, debiti crescenti e un ridotto potere contrattuale.

Le aree rurali stanno perdendo aziende agricole, razze autoctone, impianti di trasformazione e servizi essenziali. Crisi sanitarie per gli animali, sconvolgimenti climatici e perturbazioni del mercato evidenziano la crescente vulnerabilità dei sistemi produttivi altamente specializzati e concentrati.

Un settore zootecnico non può essere considerato resiliente se il suo sviluppo porta alla scomparsa degli allevatori.

Per il CEVC, la solidità a lungo termine del settore zootecnico europeo dipenderà dalla sua capacità di sostenere gli allevatori in tutti i settori, rafforzare i sistemi alimentari locali e regionali, preservare la diversità genetica, rispondere alle sfide ambientali e climatiche e garantire agli allevatori un reddito dignitoso.

Un settore con più allevatori, solidi sistemi territoriali e maggiore resilienza è più sostenibile di uno basato principalmente sulla concentrazione e sulla concorrenza sui costi. La resilienza va oltre la capacità di resistere alle crisi; implica il mantenimento delle solide basi economiche, sociali, ambientali e produttive dell'allevamento a lungo termine.

Un settore zootecnico resiliente è in grado di adattarsi ai cambiamenti climatici, rispondere alle sfide sanitarie degli animali, mantenere la produzione durante le fasi di recessione del mercato e ridurre la dipendenza da risorse importate e input esterni.

I sistemi di allevamento territorializzati svolgono un ruolo particolarmente importante nel promuovere la resilienza. I sistemi basati sul pascolo, l'agricoltura mista (colture e allevamento), il pascolo e la transumanza, l'allevamento in montagna e altri sistemi zootecnici agroecologici contribuiscono alla biodiversità, alle economie locali, alla gestione del paesaggio e alla produzione alimentare, mantenendo al contempo lo stretto legame tra animali, territorio e comunità.

La diversità dei sistemi zootecnici in Europa non rappresenta un ostacolo alla resilienza, bensì uno dei suoi principali punti di forza. Un settore zootecnico resiliente è anche un settore che riduce la propria dipendenza da risorse importate e dalla volatilità dei mercati globali. Negli ultimi decenni, la produzione zootecnica europea è diventata sempre più dipendente dai mangimi importati, in particolare dalle colture proteiche come la soia.

Questa dipendenza crea vulnerabilità economiche, ambientali e geopolitiche, esponendo gli allevatori alle fluttuazioni del mercato, alle interruzioni delle forniture e alle crisi esterne.

Pertanto, per promuovere la resilienza, è necessario rafforzare l'autonomia alimentare, incrementare l'utilizzo di risorse foraggere e leguminose locali, ripristinare i cicli dei nutrienti territoriali e ridurre la dipendenza da input importati.

I sistemi zootecnici basati su risorse locali sono generalmente meglio preparati ad affrontare crisi economiche, climatiche e sanitarie rispetto a quelli che dipendono fortemente dalle catene di approvvigionamento globali. La sovranità alimentare fornisce un quadro di riferimento importante per questa transizione.

L'obiettivo dell'allevamento non dovrebbe essere quello di massimizzare la produzione per l'esportazione o competere riducendo i costi di produzione. Piuttosto, dovrebbe contribuire alla capacità dei territori di nutrire le proprie popolazioni, sostenere le comunità agricole e rafforzare i sistemi alimentari locali e regionali.

Questo obiettivo richiede anche il riconoscimento del ruolo multifunzionale dell'allevamento.

Oltre alla produzione alimentare, i sistemi zootecnici contribuiscono al ciclo dei nutrienti, alla fertilità del suolo, alla conservazione della biodiversità, al mantenimento dei pascoli permanenti, al patrimonio culturale e alla vitalità delle aree rurali. Questi contributi raramente si riscontrano negli indicatori di competitività convenzionali, ma sono essenziali per la sostenibilità a lungo termine dei sistemi alimentari.

Pertanto, la futura strategia zootecnica dell'UE dovrebbe promuovere una visione di competitività basata sulla resilienza, sull'equilibrio territoriale, sulla sovranità alimentare e su mezzi di sussistenza equi, piuttosto che favorire una maggiore concentrazione, dipendenza e vulnerabilità.

Il successo non dovrebbe essere misurato unicamente dalla crescita della produttività, dalle performance di esportazione o dall'adozione di tecnologie, ma dalla capacità del settore di sostenere gli allevatori, rafforzare le aree rurali e rispondere alle sfide future.

Per questo motivo, il CEVC sostiene:

- Politiche zootecniche che privilegino la resilienza, la sovranità alimentare e l'equilibrio territoriale, anziché la concentrazione e la concorrenza sui costi;
- Politiche pubbliche volte a mantenere e incrementare il numero di allevatori in tutta Europa;
- Sostegno a sistemi zootecnici diversificati e territoriali, inclusi quelli basati sul pascolo, la transumanza, i pascoli e l'agricoltura mista (colture e allevamento), nonché altri sistemi zootecnici agroecologici;
- Maggiore autonomia alimentare attraverso risorse foraggere locali, leguminose e cicli dei nutrienti territoriali;
- Riduzione della dipendenza da mangimi importati e input esterni;

- Sostegno a sistemi alimentari locali e regionali che rafforzino i legami tra produzione zootecnica, trasformazione alimentare e consumo;
- Riconoscimento del ruolo multifunzionale dell'allevamento nella produzione alimentare, nella conservazione della biodiversità, nella gestione del paesaggio, nel ciclo dei nutrienti e nella vitalità rurale; Politiche zootecniche che rafforzino l'autonomia degli allevatori e riducano le vulnerabilità legate alla concentrazione del mercato, agli input esterni e alle catene di approvvigionamento globali;
- Quadri normativi che valutano il successo del settore zootecnico non solo attraverso indicatori di produttività e competitività, ma anche attraverso il suo contributo al sostentamento degli allevatori, alla resilienza territoriale, alla biodiversità, alla salute degli animali e alla sovranità alimentare.

2. Sostenibilità economica e mezzi di sussistenza equi

Il futuro dell'allevamento dipende dalla possibilità per gli allevatori di guadagnarsi da vivere dignitosamente con il proprio lavoro. Tuttavia, in tutta Europa, gli allevatori si trovano ad affrontare costi di produzione in aumento, crescenti esigenze di investimento, rischi per la salute degli animali, perdite legate ai cambiamenti climatici e una crescente incertezza, mentre il loro potere contrattuale all'interno della filiera alimentare continua a indebolirsi.

Se l'attività non è economicamente sostenibile, è impossibile mantenere l'allevamento in tutte le regioni, garantire il ricambio generazionale, investire nel benessere degli animali, affrontare le sfide ambientali o rafforzare la resilienza delle aziende agricole.

Pertanto, garantire condizioni di vita eque non è solo un obiettivo sociale, ma anche una condizione per la sostenibilità a lungo termine del settore zootecnico.

L'allevamento è caratterizzato da lunghi cicli di produzione biologica, investimenti significativi e una limitata flessibilità nell'adattarsi agli shock di mercato. A differenza dei lavoratori di altri settori, gli allevatori non possono adeguare rapidamente la produzione quando i prezzi crollano o i costi aumentano.

Di conseguenza, le conseguenze di periodi prolungati di prezzi bassi possono essere devastanti, portando all'indebitamento, alla chiusura delle aziende e alla perdita irreversibile di bestiame, razze autoctone e capacità produttiva.

Negli ultimi decenni, le politiche agricole europee hanno esposto sempre più gli allevatori alla volatilità dei mercati internazionali, indebolendo progressivamente i meccanismi di regolamentazione del mercato.

Allo stesso tempo, la concentrazione è aumentata lungo tutta la filiera, rafforzando la posizione di trasformatori, rivenditori e altri attori dominanti, e riducendo la capacità degli allevatori di negoziare prezzi equi per i loro prodotti.

Di conseguenza, ci si aspetta spesso che gli allevatori si facciano carico dell'aumento dei costi di produzione, si conformino a requisiti normativi sempre più stringenti e soddisfino aspettative sociali sempre maggiori, ricevendo al contempo una quota decrescente del valore che generano nella filiera alimentare.

Per il CEVC, non è possibile garantire mezzi di sussistenza equi esclusivamente attraverso pagamenti diretti. Sebbene il sostegno pubblico rimanga importante, soprattutto nei territori e nei settori vulnerabili, la principale fonte di reddito per gli allevatori deve provenire dal mercato attraverso prezzi equi e remunerativi. Ciò richiede un ruolo rinnovato per la regolamentazione del mercato nel quadro della politica agricola europea.

L'obiettivo della politica agricola non dovrebbe limitarsi a reagire alle crisi una volta che si manifestano, ma piuttosto ad anticiparle e prevenirle. Pertanto, gli strumenti di regolamentazione del mercato non dovrebbero essere considerati misure eccezionali da adottare in situazioni di crisi, bensì strumenti permanenti per organizzare i mercati agricoli, ridurre la volatilità e garantire una giusta remunerazione agli allevatori.

Ciò è particolarmente importante nell'allevamento del bestiame a causa dei lunghi cicli produttivi che caratterizzano questo settore. Gli allevatori non possono interrompere la produzione quando i prezzi crollano, né possono aumentarla rapidamente quando i prezzi migliorano.

Pertanto, gli enti pubblici hanno la responsabilità di prevenire un'eccessiva volatilità del mercato e promuovere una maggiore stabilità per i produttori. Una gestione efficace del mercato contribuisce alla stabilità economica, alla pianificazione a lungo termine e alla resilienza dell'intero settore zootecnico.

I recenti eventi nel settore lattiero-caseario evidenziano queste sfide. Le ricorrenti crisi del settore lattiero-caseario che si sono verificate in tutta Europa dimostrano la necessità di strumenti di gestione del mercato efficaci, in grado di prevenire la sovrapproduzione, stabilizzare i mercati e garantire prezzi redditizi per gli allevatori prima che si verifichino le crisi.

Il CEVC ritiene che i meccanismi di intervento rimangano strumenti essenziali per garantire la redditività economica del settore zootecnico. Gli enti pubblici devono essere in grado di intervenire in modo proattivo per stabilizzare i mercati, prevenire i crolli dei prezzi e garantire che gli allevatori operino con prezzi che riflettano i veri costi di produzione.

È inoltre necessario affrontare la disuguale distribuzione del valore lungo la filiera alimentare. Mentre gli allevatori si trovano ad affrontare costi e rischi sempre crescenti, una quota sempre maggiore del valore generato dai prodotti zootecnici va ai trasformatori, ai rivenditori e ad altri potenti attori del settore. Questo squilibrio compromette la redditività delle aziende agricole e scoraggia le generazioni future dall'entrare nel settore.

Pertanto, è essenziale rafforzare il potere contrattuale degli allevatori e delle loro organizzazioni.

Le organizzazioni di produttori, le cooperative e altre forme di organizzazione collettiva possono aiutare gli allevatori a negoziare condizioni più eque e a trattenere una quota maggiore del valore generato dai loro prodotti.

Allo stesso tempo, gli strumenti di gestione del rischio non devono sostituire la responsabilità pubblica.

I sistemi assicurativi e gli strumenti finanziari privati possono svolgere un ruolo complementare nell'affrontare rischi specifici, ma non possono sostituire prezzi equi, un'efficace regolamentazione del mercato o una gestione pubblica delle crisi. Un eccessivo affidamento sugli strumenti finanziari privati comporta il rischio di distogliere la responsabilità dalle politiche pubbliche, lasciando irrisolte le cause strutturali dell'instabilità.

La redditività economica è inoltre strettamente legata alle infrastrutture locali. La scomparsa di macelli, caseifici, impianti di lavorazione della lana e altre capacità di trasformazione regionali riduce la capacità degli allevatori di trattenere il valore a livello locale e aumenta la loro dipendenza da un numero ristretto di attori potenti. Pertanto, un sostentamento equo dipende non solo dai prezzi, ma anche dall'esistenza di filiere del valore territorialmente radicate e ben funzionanti.

Anche la PAC svolge un ruolo importante. I sussidi della PAC dovrebbero dare priorità agli allevatori attivi, rafforzare il ricambio generazionale, sostenere le aziende agricole in aree con vincoli naturali e contribuire al mantenimento di sistemi di allevamento diversificati e geograficamente distribuiti.

Tuttavia, i sussidi della PAC devono integrare, non sostituire, le politiche che garantiscono prezzi equi e un'equa distribuzione del valore.

Per il CEVC, il futuro dell'allevamento non può basarsi su una "corsa al ribasso" incentrata sulla riduzione dei costi di produzione, sull'aumento della concentrazione e sulla competizione sui mercati globali attraverso prezzi bassi. Un settore zootecnico resiliente richiede una remunerazione equa, un'efficace regolamentazione del mercato e politiche pubbliche che consentano agli allevatori di guadagnarsi da vivere dignitosamente attraverso la produzione alimentare.

Pertanto, il CEVC chiede:

- meccanismi più efficaci di regolamentazione del mercato e di prevenzione delle crisi nell'ambito dell'Organizzazione comune dei mercati;
- prezzi di intervento che riflettano i costi di produzione e garantiscano una giusta remunerazione agli allevatori;
- strumenti efficaci per prevenire e gestire la sovrapproduzione prima del crollo dei prezzi;
- meccanismi di intervento pubblico in grado di stabilizzare i mercati e prevenire crisi economiche nel settore zootecnico;
- maggiore potere contrattuale per gli allevatori e le loro organizzazioni;
- misure efficaci contro le pratiche commerciali sleali e gli abusi di potere nel commercio;
- sostegno alla cooperazione tra i produttori e all'organizzazione cooperativa;
- una distribuzione più equa del valore lungo l'intera filiera agroalimentare;
- aiuti della PAC che privilegino gli allevatori attivi, il ricambio generazionale e i sistemi zootecnici territoriali;
- politiche pubbliche che garantiscano agli allevatori un reddito dignitoso.

3. Salute animale e resilienza

La salute degli animali è una delle maggiori sfide che l'allevamento di bestiame in Europa deve affrontare. Le recenti epidemie quali la febbre catarrale degli ovini, la malattia emorragica epizootica (EHE), il vaiolo degli ovini e caprini, la peste dei piccoli ruminanti (PPR), la peste suina africana (PSA) e altre malattie emergenti hanno messo in luce la crescente vulnerabilità dei sistemi zootecnici e le gravi conseguenze che le epidemie possono avere per il bestiame, gli allevatori, animali e le comunità rurali.

La salute degli animali non è solo una questione veterinaria. È strettamente legato alla vitalità economica delle aziende agricole, al benessere animale, ai cambiamenti climatici, all'organizzazione

territoriale e alla resilienza dei sistemi alimentari. Focolai di malattie possono generare perdite economiche significative, restrizioni agli spostamenti, aumento dei costi a lungo termine e incertezza per gli allevatori. In molti casi, minacciano la sopravvivenza delle aziende agricole e accelerare la scomparsa del bestiame dai territori colpiti.

Il cambiamento climatico contribuisce sempre più a queste sfide. L'aumento delle temperature, i cambiamenti condizioni meteorologiche e la diffusione dei vettori di malattie stanno facilitando la diffusione di malattie in regioni precedentemente non colpite. Pertanto, le politiche per la salute animale devono assumere i crescenti legami tra il cambiamento climatico e l'emergenza delle malattie e adattare di conseguenza le strategie di prevenzione.

Allo stesso tempo, la concentrazione della produzione zootecnica, il crescente trasporto di animali e prodotti di origine animale su lunghe distanze e l'indebolimento delle infrastrutture veterinarie pubbliche possono aumentare le vulnerabilità e accelerare la trasmissione delle malattie. La salute animale non può essere affrontata solo a livello aziendale; richiede approcci territoriali e sistemici che prendano in considerazione i fattori strutturali che contribuiscono ai rischi di malattia. Non tutti i sistemi di allevamento sono esposti allo stesso rischio di malattia. La trasmissione e la diffusione delle malattie possono essere aumentate da un'elevata densità di animali, dall'omogeneità genetica e da sistemi di produzione che richiedono frequenti spostamenti degli animali. Pertanto, per promuovere la resilienza alle malattie animali, è necessario intervenire sull'organizzazione strutturale della produzione zootecnica.

Una distribuzione territoriale più equilibrata del bestiame, una maggiore diversità genetica e legami più forti tra gli animali, il territorio e le risorse locali possono contribuire in modo significativo alla prevenzione delle malattie e alla resilienza a lungo termine.

Per il CEVC, la resilienza deve diventare un obiettivo centrale delle politiche di salute animale.

I sistemi di allevamento devono essere meglio attrezzati per prevenire, resistere e successivamente riprendersi dalle epidemie.

Ciò richiede servizi veterinari pubblici efficienti, misure di prevenzione efficaci, il coinvolgimento degli allevatori e maggiori investimenti nella resilienza a lungo termine, piuttosto che nella gestione reattiva delle crisi.

La prevenzione deve avere la priorità rispetto alle risposte di emergenza. Il rafforzamento dei servizi veterinari, della sorveglianza epidemiologica, della capacità di ricerca e dei sistemi di allerta precoce è essenziale per limitare l'impatto delle epidemie. Le misure preventive devono essere adattate alla diversità dei sistemi di allevamento e non devono gravare in modo sproporzionato sulle piccole e medie aziende agricole.

La vaccinazione svolge un ruolo cruciale nella protezione della salute animale e nella limitazione dell'impatto di molte malattie.

Gli enti pubblici devono garantire la disponibilità dei vaccini e sostenere le campagne di vaccinazione quando necessario. Gli allevatori non devono subire svantaggi economici per aver scelto approcci preventivi. La prevenzione delle malattie deve avere la precedenza sulle considerazioni commerciali che potrebbero scoraggiare la vaccinazione.

Le politiche di salute animale devono anche riconoscere l'importanza delle conoscenze e dell'esperienza degli allevatori. Essi possiedono una preziosa competenza riguardo ai loro animali, alle condizioni ambientali locali e alle pratiche preventive.

I servizi veterinari e gli enti pubblici dovrebbero collaborare con gli allevatori per sviluppare strategie di prevenzione adattate alle realtà locali. Le misure di salute animale sono più efficaci quando sviluppate in collaborazione con gli allevatori, piuttosto che imposte loro dall'alto.

Il benessere animale è una componente integrante di sistemi di allevamento resilienti. Il rispetto per gli animali è strettamente legato all'organizzazione dei sistemi di allevamento e alle condizioni in cui operano gli allevatori.

I sistemi di allevamento che mantengono forti legami tra animali, terra e allevatori offrono in genere condizioni che promuovono sia il benessere che la salute degli animali, tra cui l'accesso al pascolo, densità di allevamento inferiori adattate alle condizioni locali e una maggiore attenzione ai bisogni degli animali.

Anche la diversità genetica contribuisce alla resilienza. Le razze antiche adattate alle condizioni locali possiedono spesso caratteristiche preziose legate alla resistenza alle malattie, all'adattabilità e alla robustezza. Pertanto, la conservazione della diversità genetica rafforza la capacità dei sistemi di allevamento di rispondere alle future sfide sanitarie.

In caso di epidemie, gli allevatori devono ricevere un sostegno tempestivo, equo e adeguato. Gli enti pubblici hanno la responsabilità di garantire che i costi delle epidemie non ricadano esclusivamente sugli allevatori.

Meccanismi di compensazione, sostegno di emergenza e interventi pubblici sono essenziali per prevenire il collasso economico delle aziende agricole e delle aree colpite.

Per tutto questo, il CEVC chiede:

- servizi veterinari pubblici solidi e accessibili in tutti i territori;
- maggiori investimenti pubblici nella prevenzione, sorveglianza e allerta precoce delle malattie;
- sostegno pubblico alla vaccinazione e alle misure preventive per la salute animale;
- un risarcimento tempestivo, equo e adeguato per gli allevatori colpiti da focolai di malattie;
- la copertura completa dei costi di vaccinazione per i piccoli e medi allevatori quando sono necessarie campagne vaccinali;
- il riconoscimento del legame tra i cambiamenti climatici e la diffusione delle malattie animali;
- una maggiore cooperazione tra i servizi veterinari e gli allevatori;
- sostegno al benessere animale come componente integrante di sistemi di allevamento resilienti;
- la preservazione della diversità genetica come elemento chiave della resilienza alle malattie;
- sostegno ai sistemi di allevamento agroecologici, basati sul pascolo e territorializzati, che rafforzino la salute animale e la resilienza a lungo termine.

4. Genetica, biodiversità e resilienza.

Il futuro dell'allevamento non dipende solo dalle pratiche agricole e dalle condizioni ambientali ma anche dalla diversità genetica delle popolazioni animali.

Le risorse genetiche del bestiame costituiscono un patrimonio strategico per la sovranità alimentare, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la salute degli animali e la resilienza a lungo termine dei sistemi di allevamento.

Gli attuali dibattiti sulla selezione e la genetica si concentrano spesso sull'aumento della produttività, dell'efficienza alimentare e delle prestazioni produttive. Sebbene questi elementi possano svolgere un ruolo importante nei programmi di selezione, non possono essere gli unici obiettivi che guidano il futuro dell'allevamento.

Le sfide che il settore si trova ad affrontare richiedono una concezione più ampia di prestazioni che includa resilienza, adattamento, benessere animale, resistenza alle malattie, longevità, biodiversità, autonomia alimentare e la capacità degli animali di prosperare in diverse condizioni geografiche.

In tutta Europa, molte razze antiche, autoctone e adattate sono sottoposte a una pressione crescente. La concentrazione dei programmi di selezione su un numero limitato di razze altamente specializzate ha contribuito all'erosione genetica e alla riduzione della diversità all'interno delle popolazioni di bestiame.

Di conseguenza, aumenta il rischio di perdere preziose risorse genetiche che gli allevatori hanno sviluppato e preservato nel corso delle generazioni. Questa tendenza è particolarmente preoccupante, dato che molte razze autoctone e antiche possiedono caratteristiche essenziali per affrontare le sfide attuali e future.

Sono spesso ben adattate ad ambienti difficili, sistemi di pascolo e condizioni climatiche locali. Molte si comportano efficacemente in sistemi a basso input, utilizzano in modo efficiente le risorse locali e contribuiscono a sostenere l'allevamento in aree in cui le razze altamente specializzate potrebbero essere meno adatte.

La diversità genetica è un elemento chiave della resilienza. Le popolazioni di bestiame diversificate sono generalmente meglio preparate a rispondere a focolai di malattie, stress climatici e cambiamenti delle condizioni ambientali. Alcune razze locali hanno dimostrato una maggiore resistenza o tolleranza a specifiche malattie e sfide ambientali. Pertanto, la conservazione di un'ampia base genetica contribuisce direttamente a rafforzare la resilienza a lungo termine dei sistemi di allevamento.

Per il CEVC, gli obiettivi di selezione devono andare oltre una focalizzazione limitata su produttività, aumento della resa ed efficienza alimentare. La solidità a lungo termine del settore zootecnico dipenderà dalla sua capacità di preservare la diversità genetica producendo al contempo animali in grado di adattarsi alle sfide ambientali, climatiche e sanitarie.

Nel corso della storia, gli allevatori hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo, nella selezione e nel mantenimento delle razze di bestiame. Le loro conoscenze, la loro esperienza e l'interazione quotidiana con gli animali rimangono essenziali per la progettazione di strategie di selezione adattate alle realtà locali. Pertanto, le politiche di selezione dovrebbero rafforzare il ruolo degli allevatori e delle organizzazioni di selezione, piuttosto che concentrare il potere decisionale e le risorse genetiche nelle mani di un piccolo numero di attori privati.

La conservazione della diversità genetica richiede più che la semplice conservazione del materiale genetico in banche genetiche o centri di selezione. La diversità genetica deve essere preservata all'interno dei sistemi di produzione zootecnica attivi. Le razze autoctone continuano ad evolversi grazie all'interazione tra allevatori, animali e territori.

Pertanto, il mantenimento di popolazioni viventi di razze locali è essenziale sia per la conservazione che per l'adattamento futuro. L'innovazione può contribuire a migliorare i sistemi zootecnici, ma gli approcci tecnologici da soli non possono risolvere le sfide strutturali che l'agricoltura si trova ad affrontare. Il futuro dell'allevamento non sarà garantito da modelli genetici sempre più uniformi o da strategie di selezione incentrate esclusivamente sulla produttività. La resilienza a lungo termine dipende dalla diversità, dall'adattamento e dall'interazione tra animali, allevatori ed ecosistemi.

La futura strategia zootecnica dell'UE dovrebbe riconoscere la diversità genetica come una risorsa strategica, piuttosto che considerarla solo una specifica questione di conservazione.

Preservare e rafforzare la biodiversità zootecnica è essenziale per costruire sistemi zootecnici resilienti, capaci di rispondere alle incertezze future.

Nel merito, il CEVC chiede:

- un maggiore sostegno pubblico per la conservazione e lo sviluppo di razze antiche, locali e adattate;
- il riconoscimento della diversità genetica del bestiame come risorsa strategica per la sovranità alimentare, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la salute animale;
- programmi di allevamento che integrino resilienza, resistenza alle malattie, biodiversità, benessere animale e adattamento ai cambiamenti climatici con caratteristiche produttive;
- sostegno alle iniziative di allevamento guidate dagli allevatori e basate sulla comunità;
- sostegno pubblico alle organizzazioni di allevamento che conservano le razze a rischio di estinzione e le razze adattate all'ambiente locale;
- una maggiore partecipazione degli allevatori alle decisioni e ai programmi di allevamento;
- misure di protezione contro l'eccessiva concentrazione delle risorse di allevamento e del controllo genetico nelle mani di un numero ristretto di aziende;
- misure di protezione specifiche per le razze autoctone a rischio di estinzione durante le crisi sanitarie animali; politiche di allevamento che supportino i sistemi di allevamento agroecologici e la sovranità alimentare territoriale.

5. Clima, biodiversità, equilibrio territoriale

Il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità sono tra le sfide più significative che l'agricoltura si trova ad affrontare oggi. L'allevamento è colpito da queste crisi e, al contempo, è parte integrante del più ampio dibattito sull'evoluzione dei sistemi alimentari.

Il CEVC, tuttavia, rifiuta approcci semplicistici che considerano tutti i sistemi di allevamento come equivalenti dal punto di vista ambientale o che si concentrano esclusivamente sulla riduzione del numero di capi di bestiame senza tenere conto delle realtà e dei modelli agricoli territorializzati. Le sfide ambientali associate alla produzione zootecnica non possono essere comprese isolatamente dal modello agricolo promosso negli ultimi decenni.

Molti dei problemi legati all'inquinamento idrico, alla perdita di biodiversità e alle emissioni di gas serra sono strettamente connessi alla concentrazione della produzione zootecnica, alla separazione tra produzione vegetale e animale, alla dipendenza da mangimi importati e fertilizzanti sintetici e alla progressiva scomparsa dei sistemi agricoli misti che integrano agricoltura e allevamento.

In molte regioni, gli squilibri nutrizionali sono diventati un problema strutturale. La produzione zootecnica si è concentrata in un numero limitato di aree, mentre la produzione vegetale si è progressivamente disgiunta dall'allevamento.

Ciò ha portato a situazioni in cui mangimi e fertilizzanti vengono importati da regioni lontane, mentre a livello locale si accumulano eccedenze di nutrienti, con conseguente inquinamento idrico e aumento delle pressioni ambientali.

Per il CEVC, queste sfide evidenziano l'importanza di ripristinare l'equilibrio territoriale.

I sistemi di allevamento devono essere adattati alla capacità di carico dei territori e collegati alle risorse foraggere locali, ai cicli dei nutrienti e alle condizioni ecologiche.

Ricollegare animali, terra e colture è essenziale per ridurre le pressioni ambientali e, al contempo, rafforzare l'autonomia e la resilienza dei sistemi di allevamento.

La soluzione non risiede nell'indebolimento della legislazione ambientale. Gli obiettivi ambientali e climatici devono essere accompagnati da un forte sostegno pubblico agli allevatori.

Il CEVC rifiuta sia la deregolamentazione sia gli approcci che addossano l'intero onere della transizione agli allevatori.

La tutela delle risorse idriche, della biodiversità, del suolo e degli ecosistemi richiede misure ambientali ambiziose e il sostegno pubblico agli allevatori che già attuano pratiche agroecologiche e a coloro che stanno passando a sistemi di allevamento più sostenibili.

Disporre di un suolo sano, di acqua pulita e di ecosistemi funzionanti è fondamentale per il futuro dell'agricoltura.

Pertanto, le sfide ambientali devono essere affrontate attraverso politiche pubbliche coerenti che si occupino delle cause profonde, supportando al contempo i lavoratori agricoli nella transizione verso sistemi più sostenibili.

Molti sistemi di allevamento territorializzato contribuiscono già positivamente agli obiettivi ambientali. I sistemi basati sul pascolo, pastorali, misti (colture e allevamento) e agroecologici aiutano a mantenere la biodiversità, a preservare i pascoli permanenti, a promuovere la fertilità del suolo ed a rafforzare i cicli locali dei nutrienti. Questi sistemi sono spesso caratterizzati da una minore dipendenza da input esterni, da un legame più forte tra gli animali e la terra e da una maggiore capacità di adattamento alle sfide ambientali e climatiche.

I pascoli meritano un'attenzione particolare. Forniscono molteplici benefici ambientali, tra cui la conservazione della biodiversità, lo stoccaggio del carbonio, la regolazione delle acque e la gestione del paesaggio.

Pertanto, mantenere il bestiame nei territori di pascolo è essenziale non solo per la produzione alimentare, ma anche per la salute ecologica di molte regioni rurali. L'autonomia alimentare è un altro elemento chiave dei sistemi di allevamento resilienti dal punto di vista ambientale.

Ridurre la dipendenza dai mangimi importati, in particolare dalle colture proteiche legate alla deforestazione e ai mercati globali delle materie prime, rafforza la sovranità alimentare riducendo al contempo le vulnerabilità ambientali e geopolitiche.

Una maggiore integrazione tra produzione agricola e zootecnica può contribuire a ricostruire i cicli locali dei nutrienti e a ridurre la dipendenza da input esterni.

Le politiche climatiche devono sostenere questa transizione.

Tuttavia, il CEVC respinge gli approcci che si basano principalmente sulla compensazione delle emissioni di carbonio, sui crediti di carbonio o sul finanziamento delle pratiche agricole. Tali meccanismi rischiano di creare nuove dipendenze, aumentare gli oneri amministrativi e distogliere l'attenzione dalle necessarie trasformazioni strutturali in agricoltura. L'azione per il clima deve dare priorità a una reale riduzione delle emissioni, al sostegno delle pratiche agroecologiche e a politiche pubbliche che rafforzino la resilienza dei sistemi agricoli.

Analogamente, le sfide ambientali non possono essere risolte unicamente attraverso soluzioni tecnologiche, lasciando irrisolti i problemi strutturali legati alla concentrazione, alla dipendenza da input importati, ai prezzi iniqui e alla perdita dei sistemi alimentari territoriali.

Le politiche pubbliche devono dare priorità a sistemi alimentari territoriali resilienti basati sulla biodiversità, sulle risorse locali, sulle conoscenze degli allevatori e sull'agroecologia contadina.

Pertanto, la futura strategia zootecnica dell'UE dovrebbe riconoscere che la sostenibilità ambientale dipende non solo dalle pratiche a livello aziendale, ma anche dall'organizzazione territoriale della produzione zootecnica.

Ripristinare l'equilibrio tra bestiame, suolo, produzione di mangimi e cicli dei nutrienti è essenziale sia per gli obiettivi ambientali sia per la sostenibilità a lungo termine del settore.

Per questi motivi, il CEVC chiede:

- Maggiore sostegno ai sistemi di allevamento basati sul pascolo, sulla pastorizia e sui sistemi misti di coltivazione e allevamento;
- Tutela e mantenimento dei pascoli permanenti;
- Sostegno all'autonomia alimentare e alla produzione locale di proteine;
- Politiche che rafforzino i cicli locali dei nutrienti e riducano la dipendenza da input esterni;
- Misure per ridurre l'eccessiva concentrazione del bestiame e ripristinare l'equilibrio territoriale tra agricoltura e allevamento;
- Riconoscimento e sostegno dei benefici ambientali dei sistemi di allevamento agroecologici;
- Sostegno pubblico sia alla transizione verso pratiche di allevamento sostenibili sia al loro mantenimento;
- Politiche climatiche basate su riduzioni reali delle emissioni, piuttosto che su meccanismi di compensazione del carbonio e mercati del carbonio;
- Maggiore coerenza tra le politiche climatiche, di biodiversità, idriche, agricole e di sviluppo rurale.

6. Infrastrutture territoriali, filiere del valore e rinnovamento generazionale

Il futuro della zootecnia non dipende solo dagli allevatori e dalle aziende agricole, ma anche dai più ampi ecosistemi territoriali che li sostengono. In tutta Europa, molti allevatori si trovano ad affrontare la graduale scomparsa di infrastrutture, servizi e filiere produttive essenziali che rendono possibile la produzione zootecnica.

Allo stesso tempo, il ricambio generazionale rimane una delle sfide più urgenti per il settore.

La scomparsa delle aziende agricole e il declino delle infrastrutture locali sono strettamente collegati. Con la scomparsa delle aziende agricole, spesso scompaiono anche i macelli, i caseifici, gli impianti di raccolta e lavorazione della lana, i servizi veterinari, i mercati e altre strutture di supporto.

Parallelamente, la perdita di questi servizi rende l'allevamento meno redditizio e meno attraente, soprattutto per i giovani allevatori e per coloro che si affacciano al settore.

Questa situazione crea un circolo vizioso di concentrazione e declino territoriale, in cui la produzione si concentra sempre più in un numero minore di regioni e in unità più grandi, mentre molte aree rurali perdono sia le aziende agricole che le infrastrutture necessarie per mantenere l'attività agricola.

Per il CEVC, il mantenimento delle infrastrutture territoriali è essenziale per la resilienza, la redditività economica e la sostenibilità sociale dell'allevamento.

I macelli locali e regionali rivestono un ruolo particolarmente importante. La loro scomparsa costringe gli allevatori a trasportare gli animali su distanze maggiori, aumenta i costi, solleva preoccupazioni per il benessere degli animali e riduce la capacità degli allevatori di mantenere

il valore dei loro prodotti nei rispettivi territori. Sfide simili si riscontrano nella lavorazione dei prodotti lattiero-caseari, nella lavorazione della carne, nella raccolta e lavorazione della lana e in altre attività legate all'allevamento.

La situazione nel settore della lana illustra chiaramente queste sfide più ampie. In molte regioni, la lana ha perso gran parte del suo valore economico, non per mancanza di qualità o utilità, ma perché le infrastrutture di lavorazione e le filiere locali sono progressivamente scomparse.

Di conseguenza, una risorsa preziosa diventa spesso un peso per gli allevatori anziché una fonte di reddito. Ricostruire le filiere territoriali del valore per prodotti come la lana può contribuire sia alla redditività economica che alla resilienza del territorio.

Il rafforzamento delle capacità di trasformazione locali e regionali consente di trattenere una maggiore quantità di valore all'interno dei territori. Può creare posti di lavoro, sostenere le economie rurali e migliorare il potere contrattuale degli allevatori. Le filiere territoriali contribuiscono inoltre a ricollegare produzione, trasformazione e consumo, riducendo la dipendenza da catene di approvvigionamento sempre più concentrate.

Il futuro dell'allevamento dipende anche dal ricambio generazionale. In tutta Europa, la popolazione di allevatori sta invecchiando e molti giovani incontrano notevoli ostacoli all'ingresso nel settore. L'accesso alla terra, alle infrastrutture, al bestiame, al credito e a redditi equi rimangono i principali ostacoli per chi desidera entrare nel settore.

Per il CEVC, il ricambio generazionale non può essere ridotto unicamente a sovvenzioni iniziali o di avviamento. I giovani non si dedicheranno all'allevamento se non possono guadagnarsi da vivere dignitosamente con il loro lavoro. Prezzi equi, regolamentazione del mercato, accesso alla terra, filiere del valore funzionanti, servizi pubblici e comunità rurali dinamiche sono condizioni essenziali per il ricambio generazionale.

Inoltre, anche la trasmissione del sapere riveste grande importanza. L'allevamento si basa su conoscenze pratiche, esperienza nell'allevamento, pratiche di pascolo, gestione della salute degli animali e conoscenza del territorio, conoscenze tramandate di generazione in generazione.

La scomparsa degli allevamenti comporta quindi non solo la perdita di capacità produttiva, ma anche l'erosione di preziosi sistemi di conoscenza essenziali per la futura resilienza del settore.

È inoltre necessario prestare particolare attenzione alle allevatrici, che continuano ad affrontare ostacoli nell'accesso alla terra, alle risorse, al riconoscimento e al potere decisionale. Sostenere le donne nell'allevamento è fondamentale sia per il ricambio generazionale sia per la costruzione di comunità rurali più eque e resilienti.

Infrastrutture territoriali, filiere locali e ricambio generazionale sono, pertanto, aspetti inscindibili. Senza economie basate sul territorio e strutture di supporto funzionanti, l'allevamento diventa sempre più difficile da sostenere. Senza allevatori, le infrastrutture che supportano l'allevamento scompaiono.

Le politiche pubbliche devono affrontare entrambe le dimensioni simultaneamente.

Pertanto, il CEVC chiede:

- Sostegno ai macelli e agli impianti di trasformazione locali e regionali, adattati alle esigenze delle piccole e medie aziende zootecniche;
- investimenti pubblici in infrastrutture localizzate a supporto dell'allevamento e delle economie rurali;
- misure per rafforzare le filiere locali e regionali dei prodotti zootecnici, tra cui lana, prodotti lattiero-caseari e carne;
- sostegno alle iniziative guidate dai produttori che mantengono il valore all'interno delle aree locali;
- servizi veterinari, tecnici e di consulenza pubblici più efficienti nelle aree rurali;
- politiche che facilitino l'accesso a terreni, bestiame, infrastrutture e risorse per i giovani allevatori e i nuovi agricoltori;
- misure della PAC che diano priorità al ricambio generazionale e al sostegno degli agricoltori attivi.
- Sostegno alla trasmissione intergenerazionale di conoscenze, pratiche di allevamento e saggezza agroecologica;
- Maggiore riconoscimento e sostegno alle donne allevatrici;
- Politiche pubbliche volte a preservare l'allevamento in territori diversificati e a prevenire un'eccessiva concentrazione della produzione.

7. Innovazione, digitalizzazione e autonomia degli allevatori

L'innovazione viene spesso presentata come la soluzione fondamentale alle sfide che l'allevamento del bestiame si trova ad affrontare. Strumenti digitali, intelligenza artificiale, sensori, agricoltura di precisione, tecnologie genomiche, sistemi di gestione automatizzati e processi decisionali basati sui dati vengono sempre più promossi come mezzi per raggiungere maggiore produttività, efficienza, sostenibilità e competitività.

Per il CEVC, l'innovazione può contribuire a migliorare i sistemi di allevamento, ma non può essere considerata una soluzione in sé. I progressi tecnologici devono essere valutati non solo in termini di aumento della produttività, ma anche in termini sociali, economici, ambientali e politici.

La questione chiave non è se la tecnologia viene utilizzata o meno, ma chi la utilizza, chi la controlla e chi ne trae vantaggio e se rafforza o indebolisce l'autonomia degli allevatori.

La tecnologia deve continuare ad essere uno strumento al servizio degli allevatori, anziché diventare su un fattore che causa dipendenza.

Molte delle sfide che l'allevamento del bestiame deve affrontare oggi sono di natura strutturale. Bassi prezzi, disuguaglianza nel potere contrattuale, concentrazione nella catena alimentare, perdita di infrastrutture territoriali, crisi sanitarie degli animali e degrado ambientale, non possono essere risolti esclusivamente attraverso l'innovazione tecnologica.

Se non si affrontano queste cause profonde, la tecnologia rischia di rafforzare le disuguaglianze esistenti anziché risolverle.

La digitalizzazione sta trasformando sempre più l'allevamento. Sensori, sistemi di tracciamento, piattaforme digitali e strumenti di gestione automatizzati generano volumi crescenti di dati su animali, aziende agricole e sistemi di produzione.

Se da un lato questi strumenti possono fornire informazioni utili, dall'altro sollevano importanti interrogativi in merito alla proprietà, alla governance e al controllo dei dati. Gli allevatori devono avere il controllo sui dati generati nelle loro aziende.

Le informazioni raccolte tramite sistemi digitali non devono diventare fonte di sottrazione di valore da parte di aziende private senza meccanismi di governance equi e senza la partecipazione significativa degli allevatori.

La concentrazione dei dati agricoli nelle mani di un numero limitato di soggetti può comportare il rischio di creare nuove forme di dipendenza e di ridurre l'autonomia degli allevatori. La crescente concentrazione di risorse tecnologiche, digitali e genetiche è motivo di preoccupazione.

Un numero sempre minore di aziende controlla tecnologie chiave, sistemi software, risorse genetiche e infrastrutture digitali. Questa concentrazione può limitare le opzioni degli allevatori, aumentare i costi di produzione e rafforzare la dipendenza da soggetti esterni.

È inoltre opportuno prestare attenzione al problema del divario digitale. Non tutti gli allevatori hanno lo stesso accesso alle infrastrutture digitali, alla connettività, alla formazione o alle risorse

finanziarie necessarie. Le politiche pubbliche devono garantire che i progressi tecnologici non contribuiscano a nuove forme di esclusione, in particolare per le piccole e medie aziende agricole, gli allevatori che vivono in zone remote, le donne agricoltrici e le generazioni più anziane.

Quando si parla di innovazione, è fondamentale riconoscere l'importanza delle conoscenze degli allevatori. L'allevamento si basa sull'esperienza pratica, sull'osservazione, sull'adattamento all'ambiente locale e sullo stretto rapporto tra allevatori, animali ed ecosistemi. Gli strumenti tecnologici non possono sostituire queste conoscenze. Pertanto, quando si affronta il tema dell'innovazione, l'esperienza degli allevatori dovrebbe essere sostenuta e rafforzata, anziché relegata a un ruolo secondario.

Analogamente, il CEVC respinge gli approcci che presentano le soluzioni tecnologiche come sostituti di transizioni strutturali e agroecologiche più ampie. Il futuro dell'allevamento non può essere garantito da una gestione tecnologica sempre più intensiva, dalla standardizzazione genetica o dalla sostituzione delle conoscenze degli allevatori con sistemi automatizzati. La resilienza a lungo termine dipende dalla diversità, dall'adattamento locale, dalla biodiversità, da sistemi

territoriali solidi e dal ruolo attivo degli allevatori nei processi decisionali. Pertanto, le politiche pubbliche per la ricerca e l'innovazione devono dare priorità all'interesse pubblico.

Gli investimenti dovrebbero sostenere i sistemi di allevamento agroecologici, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la salute degli animali, la biodiversità, le razze locali e l'innovazione guidata dagli allevatori, anziché servire principalmente gli interessi di un numero limitato di attori privati.

L'innovazione può svolgere un ruolo significativo nella promozione della salute animale, nella riduzione del lavoro fisicamente impegnativo, nel miglioramento dell'adattamento ai cambiamenti climatici e nel rafforzamento della gestione degli allevamenti.

Tuttavia, questi benefici devono essere valutati insieme al loro impatto sull'autonomia degli allevatori, sulla redditività economica, sulla governance dei dati e sulla sostenibilità sociale.

La futura strategia dell'UE per l'allevamento dovrebbe promuovere forme di innovazione che rafforzino la resilienza, l'autonomia e l'adattabilità degli allevatori, anziché aumentare la dipendenza tecnologica.

Pertanto, il CEVC sostiene:

- proprietà e controllo dei dati generati nelle aziende agricole da parte degli allevatori;
- trasparenza in merito alla raccolta, all'utilizzo, alla conservazione e alla gestione dei dati agricoli;
- il diritto degli allevatori di scegliere se adottare o meno tecnologie specifiche;
- politiche pubbliche di ricerca e innovazione che privilegino l'interesse pubblico e supportino i sistemi di allevamento agroecologici;
- sostegno all'innovazione guidata dagli allevatori e alla condivisione delle conoscenze tra di loro;
- tutela contro l'eccessiva concentrazione di risorse tecnologiche, digitali e genetiche nelle mani di un numero ristretto di aziende;
- riconoscimento e tutela delle conoscenze e dell'esperienza degli allevatori come componenti essenziali dell'innovazione;
- misure per colmare il divario digitale e garantire un accesso equo alle infrastrutture digitali e alla formazione;
- politiche di innovazione che rafforzino la salute animale, la biodiversità, la resilienza climatica e i sistemi di allevamento territorializzati;
- la valutazione dei progressi tecnologici sulla base del loro impatto sociale, ambientale ed economico, e non solo sull'aumento della produttività.

8. Quale contributo dovrebbe apportare che la strategia per l'allevamento?

Il futuro dell'allevamento in Europa non sarà determinato da un singolo strumento politico o da una singola innovazione tecnologica. Dipenderà dalla capacità delle politiche europee di affrontare le sfide strutturali che il settore si trova ad affrontare, sostenendo al contempo gli allevatori in diversi territori e sistemi di produzione.

Per il CEVC, il dibattito sul futuro dell'allevamento non può essere ridotto a questioni di produttività, efficienza o risultati di esportazione. L'allevamento svolge un ruolo strategico nella sovranità alimentare, nella coesione territoriale, nell'occupazione rurale, nella conservazione della biodiversità e nella resilienza dei sistemi alimentari. Pertanto, il futuro del settore dipende da politiche che riconoscano e sostengano queste molteplici funzioni.

La futura strategia dell'UE per l'allevamento rappresenta un'opportunità per affrontare i problemi strutturali di lunga data che continuano a minare la redditività dell'allevamento. Tuttavia, questa opportunità andrà persa se la strategia si concentrerà principalmente sull'aumento della competitività attraverso la concentrazione, la specializzazione e l'intensificazione tecnologica.

La principale sfida che l'Europa si trova ad affrontare non è come produrre di più con meno allevatori. La sfida consiste nel garantire agli allevatori le condizioni per rimanere nelle zone rurali, ottenere un sostentamento equo e contribuire a sistemi alimentari resilienti e basati sul territorio.

Per il CEVC, il successo delle future politiche zootecniche dovrebbe essere valutato attraverso una serie di domande fondamentali:

- Un numero maggiore di allevatori riesce a guadagnarsi da vivere con l'allevamento?
- I sistemi zootecnici stanno diventando più resilienti alle crisi legate alla salute degli animali, al clima e ai mercati?
- La diversità genetica viene preservata e rafforzata?
- Gli allevatori ricevono prezzi equi e remunerativi per i loro prodotti?
- La dipendenza da mangimi importati e input esterni si sta riducendo?
- I sistemi zootecnici sono maggiormente legati ai territori, alle risorse locali e ai cicli ecologici?
- Le aree rurali mantengono le infrastrutture, i servizi e le catene del valore necessari a sostenere l'allevamento?
- Le politiche pubbliche stanno rafforzando la sovranità alimentare e l'autonomia degli allevatori?

Il futuro dell'allevamento non può essere costruito attraverso una maggiore concentrazione, una crescente dipendenza da input esterni o la continua scomparsa delle aziende agricole. Né può essere garantito unicamente da soluzioni tecnologiche, lasciando irrisolte le cause strutturali delle sfide economiche, sociali e ambientali.

L'Europa ha bisogno di politiche zootecniche che privilegino le aree locali e la resilienza. Ciò richiede prezzi equi, un'efficace regolamentazione del mercato, un maggiore sostegno pubblico alla salute degli animali, alla prevenzione delle malattie, alla conservazione della diversità genetica, al sostegno delle filiere locali e a politiche pubbliche che incoraggino il ricambio generazionale.

Sono inoltre necessarie politiche ambientali e climatiche ambiziose.

Il CEVC respinge gli approcci che mirano a indebolire le misure ambientali in nome della competitività o della semplificazione. La tutela delle risorse idriche, della biodiversità, dei suoli e degli ecosistemi è essenziale per il futuro a lungo termine dell'allevamento stesso. Allo stesso tempo, gli obiettivi ambientali devono essere accompagnati da un forte sostegno pubblico agli

allevatori, in particolare a coloro che già attuano pratiche agroecologiche e a coloro che stanno passando a sistemi di allevamento più sostenibili.

I costi della transizione ambientale non possono ricadere esclusivamente sugli allevatori. Le politiche pubbliche devono creare le condizioni economiche e tecniche che consentano agli allevatori di contribuire agli obiettivi ambientali, mantenendo al contempo mezzi di sussistenza sostenibili. Il futuro dell'allevamento dipende anche dal mantenimento della diversità.

L'Europa non ha bisogno di un unico modello di produzione zootecnica. La diversità di sistemi di allevamento, razze, territori e tradizioni è uno dei maggiori punti di forza dell'allevamento europeo. Le politiche pubbliche dovrebbero sostenere questa diversità anziché promuovere uniformità e concentrazione.

La visione del CEVC è quella di un settore zootecnico con un maggior numero di allevatori, sistemi alimentari territoriali più solidi, maggiore autonomia nell'alimentazione, ecosistemi più sani, in cui la diversità genetica sia preservata, e mezzi di sussistenza più equi.

Si tratta di una visione di sistemi zootecnici legati ai territori e alle risorse locali, in cui gli animali si nutrono principalmente di prati, pascoli e foraggi disponibili localmente, anziché di input importati. I pascoli sani contribuiscono alla salute degli animali, alla biodiversità, alla fertilità del suolo, alla regolazione delle risorse idriche e alla resilienza climatica, sostenendo al contempo la vitalità delle aree rurali.

Costruire questo futuro richiede di andare oltre gli approcci a breve termine e di affrontare le cause strutturali delle crisi attuali. Il futuro dell'allevamento in Europa non dovrebbe concentrarsi sul numero di animali prodotti, sul volume delle esportazioni o sulla concentrazione della produzione.

Dovrebbe concentrarsi sulla capacità dei sistemi zootecnici di sostenere gli allevatori, le aree rurali, la biodiversità e la sovranità alimentare per le generazioni future.